

AII

Il volume è pubblicato sui fondi per la ricerca scientifica di base 2019 assegnati alla curatrice dal Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS) dell'Università degli Studi di Firenze.

Chiesa italiana, politica e società

Studi in onore di Bruna Bocchini

a cura di

Maria Paiano

Contributi di

Matteo Caponi

Isabella Gagliardi

Monica Galfré

Pietro Domenico Giovannoni

Mauro Guerrini

Maria Lupi

Francesco Margiotta Broglio

Elena Mazzini

Daniele Menozzi

Maria Paiano

Anna Scattigno

Giovanni Turbanti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2539-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

Indice

- 7 Nota introduttiva
Maria Paiano
- 11 “Spirito” e politica. L’*Ordo Fratrum Praedicatorum*, gli *Specula Principum* e le beate di corte tra Medioevo e Rinascimento
Isabella Gagliardi
- 25 Il giuramento dei vescovi al papa. Un dibattito nella Toscana leopoldina
Pietro Domenico Giovannoni
- 47 Il “cattolicesimo liberale” di Gino Capponi
Daniele Menozzi
- 59 L’*Euro* di Pio IX
Francesco Margiotta Broglio
- 73 Il Risorgimento nelle lettere pastorali dei vescovi italiani
Maria Lupi
- 89 «Il grave errore del secolo nostro che si intitola laicismo». Note su predicazione e politica nel secondo dopoguerra
Matteo Caponi
- 103 Ernesto Balducci attraverso i *Diari*
Anna Scattigno
- 119 Il «San Marco» di Nicola Pistelli. Un’esperienza di sinistra cristiana
Giovanni Turbanti

- 133 La sopravvivenza di una pratica liturgica in età post-conciliare.
Il culto locale di San Domenichino del Val
Elena Mazzini
- 145 Quando un ripiego diventa una occasione. Il mio incontro
fortunato con Bruna Bocchini e l'archivio Balducci
Monica Galfré
- 157 Il “Nuovo movimento liturgico”. Prime notazioni sulle
origini e la fortuna di una locuzione
Maria Paiano
- 169 Bibliografia di Bruna Bocchini
a cura di Mauro Guerrini
- 185 Autori
- 189 Tabula gratulatoria

Nota introduttiva

MARIA PAIANO

Questo volume vuole essere un segno di stima e di affetto per Bruna Bocchini da parte di colleghi che hanno avuto modo di conoscerla e di stabilire con lei rapporti, oltre che di lavoro, anche di amicizia.

Vorrei qui richiamare i principali momenti del suo percorso biografico e scientifico e gli ambiti di studio che contraddistinguono maggiormente la sua ricerca.

L'attività di studiosa di Bruna Bocchini ha avuto inizio nel 1976 con un assegno biennale di formazione scientifica e didattica presso la cattedra di Storia della Chiesa dell'Università di Firenze retta da Michele Ranchetti. Nel 1981 è diventata ricercatrice nella Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze e nel 1992 professore associato di Storia della Chiesa presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Perugia. Dal 1995 è tornata a Firenze dove ha insegnato Storia della Chiesa moderna e contemporanea prima come professore associato della Facoltà di Lettere e, dalla fine del 2005 al 2015, come professore ordinario della Facoltà di Lettere e Filosofia.

I suoi studi hanno riguardato un ampio ventaglio di temi e problemi di storia del cattolicesimo moderno e contemporaneo, iscritti nell'orizzonte del rapporto tra religione, politica e società; ma hanno anche messo a disposizione dei ricercatori preziose edizioni di fonti e strumenti, una tipologia di pubblicazioni di cui la storiografia religiosa contemporaneistica è largamente carente.

Uno degli ambiti tematici a lei più cari è sicuramente il riformismo religioso e il giansenismo di fine Settecento, indagato attraverso la figura di Scipione de' Ricci e i suoi rapporti con Pietro Leopoldo e con altri esponenti dell'episcopato toscano. L'edizione delle *Lettere di Scipione de' Ricci a Pietro Leopoldo (1780-1791)*, curata insieme a Marcello Verga e pubblicata in tre volumi tra il 1990 e il 1992 costituisce, con il saggio introduttivo *Origine e poteri dell'autorità sovrana in Scipione de' Ricci*, uno dei suoi contributi più rilevanti in questo ambito.

L'episcopato toscano e più ampiamente italiano, dal Settecento al Novecento, è al centro di altri suoi numerosi lavori di ricerca e di edizioni di strumenti. I primi si caratterizzano per l'attenzione al modo in cui i vescovi italiani si sono posti nei confronti delle vicende politiche e sociali che hanno investito la penisola nell'Ottocento (durante e dopo il processo di unificazione) e nel Novecento (in particolare negli anni del fascismo e della Resistenza). Tra questi lavori l'opera maggiore è la monografia *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione: l'azione pastorale di Elia Dalla Costa* (1983), che raccoglie gli esiti del suo personale contributo nell'ambito del gruppo di ricerca interdisciplinare dell'Università di Firenze, coordinato da Francesco Margiotta Broglio, su *La Chiesa del Concordato: anatomia di una diocesi, Firenze 1919-1943*. Si tratta, ancora oggi, di uno dei profili più analitici di un vescovo toscano del Novecento, ulteriormente approfondito negli anni successivi, con saggi specificamente dedicati a Dalla Costa nei rapporti con il fascismo e di fronte alla questione ebraica.

Tra le edizioni di strumenti vanno ricordati i repertori delle lettere pastorali dei vescovi toscani ed umbri curati insieme, rispettivamente, a Daniele Menozzi (*Lettere pastorali dei vescovi della Toscana*, 1990) e Maria Lupi (*Lettere pastorali dei vescovi dell'Umbria*, 1999).

Gli studi di Bruna Bocchini hanno riguardato anche altri aspetti della vita religiosa dell'Italia moderna e contemporanea, ancora con attenzione privilegiata ma non esclusiva alla Toscana. Lo attestano il corposo saggio *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa tra Cinque e Settecento* (1999) e i lavori sul rapporto tra chiesa ed ebrei e sui cattolici durante la Resistenza. Particolarmente significative sono le sue indagini su figure del cattolicesimo toscano e fiorentino che hanno espresso posizioni differenziate rispetto agli orientamenti dominanti nel magistero ecclesiastico, ponendosi anche in una linea di tensione con quest'ultimo: da Giorgio La Pira ad Ernesto Balducci. Con riferimento a quest'ultimo va segnalata non solo la monografia *Ernesto Balducci: la Chiesa e la modernità* (2002) ma anche l'attività di promozione di studi e ricerche in qualità di responsabile dell'archivio del padre scolopio, depositato presso la Badia Fiesolana (i contributi di Anna Scattigno e Monica Galfré nella presente miscellanea investono proprio aspetti della seconda). Con analoghi intenti di promozione della conoscenza scientifica su figure vissute ai margini dell'istituzione ecclesiastica ha promosso, con Pier Giorgio Camaiani, il Fondo Documentazione Arturo Paoli a Lucca, che custodisce una vasta raccolta di documenti del religioso dei Piccoli fratelli del Vangelo.

Non è qui possibile soffermarsi oltre sui suoi lavori, un elenco completo dei quali è nella bibliografia qui pubblicata a cura di Mauro Guerrini.

Vorrei ringraziare, in conclusione, tutti i colleghi che hanno accettato di partecipare a questo piccolo omaggio a Bruna: anche coloro che avevano inizialmente aderito al progetto iniziale ma non sono poi riusciti a restare nei tempi stringenti imposti, più che dalla sottoscritta, dai meccanismi della burocrazia accademica.

Firenze, 15 settembre 2019

“Spirito” e politica

L’*Ordo Fratrum Praedicatorum*, gli *Specula Principum*
e le beate di corte tra Medioevo e Rinascimento

ISABELLA GAGLIARDI

L’Ordine dei Frati Predicatori si segnala, tra gli Ordini Mendicanti, per la peculiare attenzione rivolta alla cristianizzazione di coloro che di volta in volta gestirono il potere politico. Per quanto non sia stato certamente l’unico Ordine in epoca medievale a mostrare tale attenzione, vale comunque la pena di provare a riflettere su alcune linee d’azione condotte dai Predicatori nella società europea tra XIII e XVI secolo. In particolare — ed è quanto cercherò di argomentare in questa sede — a me pare che esista una sorta di *fil rouge* che collega tra loro gli scritti composti a beneficio dell’erudizione politica e della formazione cristiana dei regnanti, composti tra Due e Trecento, e le esperienze delle cosiddette “beate di corte” di epoca rinascimentale, che si consumarono sotto l’egida dei seguaci di san Domenico. Si tratta di interventi nella società che, quanto a effetti concreti, sortiscono il medesimo fine e rivelano un unico intento: guidare quanti hanno il compito di governare. In entrambi i casi, i frati domenicani cercarono di influire sull’amministrazione della *christianitas* andando a instillare nella mente di chi esercitava il potere quell’idea di *aequitas* così ben argomentata da Tommaso d’Aquino e ritenuta l’imprescindibile punto di equilibrio da trovare e da consolidare per governare cristianamente e, dunque, per assicurare l’unica forma di governo ritenuta legittima perché conforme al volere divino¹. «Bonum autem est» — scriveva Tommaso — «pretermissis verbis legis, sequi id quod poscit iustitiae ratio et communis utilitas. Et ad hoc ordinatur *epieikeia*, quae apud nos dicitur *aequitas*»². E se l’*epieikeia* è la parte

1. F. PIEMONTE, *L’aequitas come criterio di giustizia nel pensiero di S. Tommaso d’Aquino*, «Studium», III (2016), pp. 409–417.

2. THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, II–II, q. 120, a. 1.

soggettiva della giustizia che ricomprende in sé la giustizia legale e che è ineliminabile da qualsiasi dinamica politica, tanto più diventa decisiva la *discretio* del potente. «Iustitia sine misericordia crudelitas est, misericordia sine iustitia mater est dissolutionis. Et ideo oportet quod utrumque coniugantur»³: affinché avvenga il connubio, a sua volta conseguenza della discrezione corroborata dalla carità, è determinante la qualità del cristianesimo del sovrano⁴. Tale qualità è diretto appannaggio dell'opera persuasivamente evangelizzatrice dei frati predicatori.

Gli *specula principum*, libelli destinati a erudire e formare il principe cristiano di ascendenza classica, conobbero un grande successo in epoca carolingia⁵ — e basti semplicemente menzionare i (celebri) testi di Alcuino, di Smaragdo di San Mihiel, di Giona d'Orléans e di Sedulio Scoto⁶ — per poi incontrare un'altra stagione particolarmente fortunata nel corso del Duecento, rispondendo pienamente alle esigenze originate dal processo di sviluppo delle monarchie nazio-

3. THOMAE DE AQUINO *In Math.* V, Lect. II, 429.

4. F. D'AGOSTINO, *La tradizione dell'epieikeia nel Medioevo latino: un contributo alla storia dell'idea di equità*, Giuffrè, Milano 1976; cfr. anche J.P. BOYER, *Prédication et État napolitaine dans la première moitié du XIV^e siècle*, in *L'État angevin*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998, pp. 127–157, in particolare le pp. 145–152.

5. I DEUG–SU, *Gli Specula*, in *Lo spazio letterario del medioevo. Il Medioevo Latino, I; La produzione del testo*, Salerno Editrice, Roma 1993, pp. 515–543, Y. HEN, *Specula principum carolingi e l'immagine di Costantino*, in *Costantini I– Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano, 313–2013*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013, II, pp. 515–522, ma sulla storiografia specifica si veda il recente e bel saggio di R. SAVIGNI, *Gli "Specula" carolingi*, in *Un ponte fra le culture: studi medievali di e per I Deug–Su*, a cura di C. Leonardi, F. Stella, P. Stoppacci, Sismel, Firenze 2009, pp. 23–48. Si tengano presenti le riflessioni di E.M. JÖNSSON, *Les "miroirs aus princes" sont-ils un genre littéraire?*, «Médiévales», LI, automne 2006, pp. 153–166 <<https://journals.openedition.org/m edievales/1461#quotation>> e di M. SENELLART, *Le arti di Governare. Dal regimen medievale al moderno concetto di governo*, a cura e con introduzione di F. di Donato, con la collaborazione e un saggio postfattivo di S. Scognamiglio, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2013, in particolare le pp. 44–47 (ed. originale *Les arts de gouverner. Du regimen médiéval aux concept de gouvernement*, Seuil, Paris, 1995).

6. R. SAVIGNI, *Giona di Orléans. Una ecclesiologia carolingia*, Pàtron, Bologna, 1989, ma anche le importanti riflessioni pubblicate in Id., *Praedicatio, admonitio, correctio vescovile in età carolingia*, in *Verbum e Ius. Predicazione e sistemi giuridici nell'Occidente medievale/ Preaching and legal Frameworks in the Middle Ages*, a cura di L. Gaffuri, R.M. Parrinello, Firenze University Press, Firenze, 2018, pp. 69–88.

nali⁷. Nel XIII secolo l’obiettivo di chi scriveva questi libri non era più quello di assicurare la distinzione tra le competenze regali e le competenze ecclesiastiche, come all’epoca di Alcuino, bensì quello di stilare un *idealtypus* di sovrano capace di imporsi quale unico legittimo modello di comportamento in cui il regnante avrebbe dovuto giustappunto specchiarsi per conformarvisi, diventando così un perfetto principe cristiano. Ovviamente allo *Speculum* doveva essere associato l’impegno personale del confessore–consigliere del re.

È noto il fatto che Luigi IX, in Francia, promosse direttamente e indirettamente la redazione di numerosi *Specula* ma, soprattutto, il fatto che ideò la fondazione di una sorta di accademia politica centrata sul convento dei domenicani di Parigi, i cosiddetti *jacobins*⁸. Il sovrano sollecitò il Gran Maestro dell’Ordine Humbert de Romans affinché nel convento di San Giacomo si costituisse e operasse un’*équipe* di Maestri attiva nella redazione di *Specula principum* o — come alcuni studiosi hanno ipotizzato — di una vera e propria *Summa* di politica⁹. Molto probabilmente il *De eruditione filiorum regalium (puerorum nobilium)* del 1247–1248, opera del domenicano Vincenzo di Beauvais, fu parte (e risultato) integrante di quel progetto¹⁰. All’epoca Vincent de Beauvais concepì l’opera dedicata alla regina Margherita per l’educazione del giovane Filippo — il futuro Filippo III —, alla quale sarebbe seguito, tra 1260 e 1263, il *De morali principis institutione* indirizzato a Luigi IX e al genero Tibaldo, re di Navarra e conte di Champagne. Il *De morali* costituì, probabilmente, la seconda parte della *Summa*, mentre la terza sarebbe il *De eruditione principum*. Quest’ultimo scritto, opera del domenicano Guillaume Peyraut e databile al 1265 circa, è forse ancora da collegare alla figura di Tibaldo di Navarra e fu in seguito attribuito a Tommaso d’Aquino, sotto il cui

7. Cfr. D. QUAGLIONI, *Il modello del principe cristiano. Gli “Specula principum” fra Medioevo e prima età moderna*, in *Modelli nella storia del pensiero politico*, I, a cura di VI. Comparato, Olschki, Firenze, 1987, pp. 103–122; *Specula principum: riflesso della realtà giuridica. Atti del convegno di Bologna (18–20 settembre 1997)*, a cura di A. De Benedictis, Klostermann, Frankfurt am Main, 1999.

8. SENELLART, *Le arti di governare*, pp. 148–149.

9. J. LE GOFF, *Portrait d’un roi idéal*, «L’Histoire», LXXXI (1985), pp. 71–76, p. 73; Id., *Saint Louis*, Gallimard, Paris 1995, pp. 402–431.

10. R.J. SCHNEIDER, R.H. ROUSE, *The Medieval Circulation of the De Morali Principis Institutione of Vincent of Beauvais*, «Viator», XXII (1991), pp. 198–227. Su Vincent de Beauvais si veda la scheda pubblicata in modalità OA su «Arlima, archives de littérature du Moyen Âge», on line <https://www.arlima.net/uz/vincent_de_beauvais.html>.

nome circolò copiosamente¹¹. I *Jacobins* parigini, dunque, si distinsero per la sollecitudine con la quale si dedicarono a cesellare il ritratto del sovrano ideale, a sua volta modello e misura del comportamento regio.

Del resto il libro forse più famoso di politica e di istruzione ai sovrani, il *De regimine principum* (1277–1279) dedicato al futuro re Filippo il Bello, opera dell'agostiniano e maestro di teologia a Parigi Egidio Romano, è fortemente debitore all'elaborazione teorica di Tommaso d'Aquino, ruotante tutto intorno a quell'idea di *sapientia* che è strettamente connessa all'*aequitas-epieikeia*¹². Giustamente, discutendo del libro di Jacques Le Goff su Luigi IX, Genet rimarcava la centralità della costruzione tutta domenicana della figura di Luigi IX, Luigi il santo, nel pensiero politico medievale nella misura in cui «toute la philosophie morale de l'institution royale a été construite autour de lui par les Dominicains parisiens précisément dans les années 1250–1280»¹³. Intanto, tra 1265 e 1267, il giovane Tommaso d'Aquino aveva composto un breve trattato, indirizzato al giovane re di Cipro Ugo da Lusignano, e conosciuto come il *De regno ad regem Cypri*, che verrà ampliato e rimaneggiato dal discepolo Tolomeo da Lucca dopo la prematura scomparsa del maestro, avvenuta nel 1274. Il *De regno* è costituito da quattro libri, tuttavia sono sicuramente opera di Tommaso soltanto le parti contenute nei primi due, e precisamente, quelle che si distendono fino al quarto capitolo del secondo libro. Un trattato breve, appunto, ma influente sulle riflessioni di Egidio Romano e di Marsilio da Padova, oggetto di discussione tra Hobbes e Bellarmino e che avrebbe impegnato i teorici della filosofia politica fino al tardo Ottocento (segnatamente avrebbe ispirato Gaetano Sanseverino, antesignano del neotomismo). L'opera è dedicata a Ugo

11. A. DONDAINE, *Guillaume Perrault: vie et oeuvres*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», XVII (1948), pp. 220–232; M. VERWEIJ, *Princely Virtues or Virtues for Princes? William Peraldus and his De Eruditione Principum*, in *Princely Virtues in the Middle Ages 1200–1500*, a cura di I.P. Bejczy, C.J. Nederman, Brepols, Turnhout 2007, pp. 9–51 dove si ipotizza il legame del testo con il re di Navarra; S. VECCHIO, *Le pouvoir au miroir du prédicateur: le De eruditione Principum de Guillaume Peyraut*, in *La pathologie du pouvoir: vices, crimes et délits des gouvernants, Antiquité, Moyen Âge, époque moderne*, a cura di P. Gilli, Brill, Leiden–Boston 2016, pp. 263–281.

12. N.L. PERRET, *Les traductions françaises du De regimine principis de Gilles de Rome: parcours matériel, culturel et intellectuel d'un discours sur l'éducation*, Brill, Leiden–Boston 2011, in partic. pp. 37–59.

13. J.P. GENET, *Saint Louis: le roi politique*, «Médiévales», XXXIV (1998), pp. 25–34, p. 30; più recentemente M.C. GAPOSCHIN, *The Making of Saint Louis: Kingship, Sanctity, and Crusade in the Later Middle Ages*, Cornell University Press, Ithaca and London 2008, pp. 119–120.

Il da Lusignano–Antiochia, neo sovrano di un neo istituito regno ottenuto grazie al successo dell’impegno crociato in Terra Santa e caposaldo della penetrazione cristiana nell’Oltremare. Pur tenendo presenti tutte le peculiarità dell’opera (e sono molte, dall’identità del destinatario e del suo regno, agli interventi di Tolomeo), è chiaro come il sovrano sia chiamato ad assicurare il «godimento di Dio tramite l’esercizio della virtù»¹⁴.

Alla seduzione della trattatistica dedicata ai principi non si sottrasse neppure un altro domenicano, forse più celebre in qualità di giurisperito, come Bartolomeo da San Concordio di Pisa, commentatore del *De regno* di Tommaso strettamente dipendente dalla libellistica di Vincent de Beauvais e di Guillaume Peyraut, nonché autore di un *De regimine principum* che è una versione abbreviata, ad uso dei suoi confratelli, del più ampio trattato di Egidio Romano¹⁵.

L’attitudine a centonare la testualità d’interesse e a riunirla componendo, così di fatto, un nuovo testo è ampiamente attestata. Valga come esempio di una pratica diffusa — e per molti versi ancora da studiare approfonditamente — lo *Speculum morale regium* appositamente compilato dal frate predicatore (e vescovo di Senez) Robert Gervais nel 1384 «ad speculandum quomodo rex sive princeps sit excellens et famosus et virtuosus ac gloriosus et ad contemplandum culmen regiminis regie maiestatis et utilitatem et premium eiusdem»¹⁶. Lo *Speculum morale* s’ispira ai testi duecenteschi del monaco cistercense Hélinand de Froidmont, autore del *De bono regimine principis*, del celebre frate minore Gilbert di Tournai (*Eruditio regum et principum*) e del già menzionato teologo domenicano Vincent di Beauvais (*Speculum historiale*). Oltre alla letteratura per il principe, alla corte di Carlo VI fiorì anche un’importante riflessione sullo *statum* reginale:

14. A. CESARO, *La monarchia come ottima forma di governo nel De Regno ad regem Cyprì di Tommaso d’Aquino. Una nota sul De regimine principum nel pensiero politico del XIII secolo*, «Heliopolis. Culture, civiltà, politica», XIV (2016), pp. 59–79, p. 78.

15. C. SEGRE, *Bartolomeo da San Concordio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, Roma 6, 1964, pp. 768–770; C.F. BRIGGS, *Giles of Rome’s De Regimine Principum. Readings and Writings at Court and University, c. 1275–c. 1525*, Cambridge University Press, Cambridge 1999, p. 16, pp. 91–106.

16. Paris, Bibliothèque Mazarin, 3524, c. 5r (copia del 1427), descrizione. <<http://www.cala.mes.abes.fr/pub/#details?id=MAZC11053>>. Cfr. H. GRABES, *The mutable glass. Mirror–imagery in titles and exts of the Middle Ages and English Renaissance*, trad. Inglese a cura di G. Collier, Cambridge University Press, Cambridge 1982 (ed. originale *Mirror und Looking-glass: Kontinuität und Originalität der Spiegelmetapher in den Buchtiteln des Mittelalters und der englischen Literatur des 13. Bis 17. Jahrhunderts*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1973), p. 49.

dopo essersi occupati del re, era necessario occuparsi delle regine. Un saggio recente di Laura Gaffuri ripercorre magistralmente la testualità e i contesti di interesse, focalizzandosi sul caso sabauda nel Quattrocento¹⁷. E se dell'istruzione della regina Isabella di Baviera si era fatta carico un'altra donna, Christine de Pizan, attraverso il *Livre de la Cité des Dames* e il *Livre des trois vertus*, per quanto richiamando i sermoni dedicati alle dame di corte dal cancelliere dell'Università di Parigi Jean Gerson¹⁸, per le donne regali francesi fu tradotto il *Ludus scacchorum* del frate domenicano e inquisitore Giacomo da Cessole. Il *Ludus* prospetta una società gerarchicamente fondata sull'ordine e soltanto il suo primo trattato è tecnicamente ascrivibile alla tipologia degli *Specula Principum*¹⁹.

La trattatistica rivolta ai sovrani dai frati predicatori incluse anche i signori delle casate italiane: è piuttosto celebre il libro, noto con il titolo *Trattato del modo di ben governare*, composto dal domenicano Tommaso dai Liuti da Ferrara e offerto a Borso d'Este. E, peraltro, sappiamo che la biblioteca degli Este custodiva almeno un altro *Speculum*, il celebre *De regimine* di Egidio Romano, realizzato in veste particolarmente elegante «in membranis, cohoptus quoddam veluto cum fibulis argenteis»²⁰.

17. L. GAFFURI, *Lo statum reginale tra distinzione ed eccezione. Il caso sabauda: XV secolo*, in *Marquer la prééminence sociale. Pouvoir symbolique en Occident (1300–1640)*, a cura di J.P. Genet, E.I. Mineo, Publ. de la Sorbonne, Paris, 2014, pp. 129–154.

18. L.J. WALTERS, *The Figure of the Seulette in the Works of Christine de Pizan and Jean Gerson*, in *'Desireuse de plus avant enquerre ...' Christine de Pizan 2006. Volume en hommage à James Laidlaw. Actes du Colloque international sur Christine de Pizan (Paris 20–24 juillet 2006)*, a cura di L. Dulac, A. Paupet, C. Reno, B. Ribémont, Champion, Paris, 2008, pp. 119–140, in particolare le pp. 125–128; E.J. RICHARDS, *Jean Gerson's Writing to His Sisters and Christine de Pizan's Livre des trois vertus. An Intellectual Dialogue culminating in Friendship*, in *Virtue Ethics for Women 1250–1500. The New Synthese Historical Library*, a cura di K. Green, C. Mews, Dordrecht, Springer, 2011, pp. 81–98; C.J. NEDERMAN, *Christine de Pizan and Jean Gerson on the Body Politic. Inclusion, Hierarchy, and the Limits of Intellectual Influence*, «Storia del Pensiero Politico», III (2013), pp. 467–482.

19. GAFFURI, *Lo statum reginale tra distinzione ed eccezione*, cit., pp. 140–150; A. STAZZONE, *Entre modèle et rituel. Stratégies de contrôle du lien social dans la société urbaine idéal du Volgarizzamento del libro de' costumi e degli offizii de' nobili sopra il giuoco degli scacchi (XIVe siècle)*, «Cahiers d'études italiennes», XV (2012), pp. 17–36; A. SCOLARI, *Volgarizzamento del Libellus de moribus hominum et de officiis nobilium ac popularium super ludo scaccorum di Iacopo da Cessole (Redazione A)*, s.e., Genova, 2016, in particolare p. IX; M. TAVUZZI, *Renaissance Inquisitors. Dominican Inquisitors and Inquisitorial Districts in Northern Italy, 1474–1527*, Leiden–Boston, Brill, 2007, p. 91.

20. P. RAJNA, *Ricordi di codici francesi posseduti dagli Estensi nel secolo XV*, «Romania», V (1873), pp. 49–58, p. 56.

Ancora a Ferrara, all’epoca di Ercole I, s’incontra una figura tanto interessante quanto controversa: Lucia Brocadelli da Narni, terziaria domenicana²¹. Il nutrito filone di studi che discende dalle pionieristiche ricerche di Gabriella Zarri sull’argomento ha ampiamente dimostrato come Ercole I avesse “gestito” la figura della stigmatizzata Lucia al fine di perfezionare la costruzione di un’immagine di sé intrisa di devozione e di pietà cristiana. Alla *Passione di Cristo* rappresentata nei cicli pittorici di cui fu committente, corrispondeva la replica della Passione, traslata nelle carni di quella «santa viva» — per utilizzare ancora la felice espressione coniata da Gabriella Zarri²² — che Ercole si era industriato di condurre a Ferrara a costo di suscitare un caso politico con Viterbo e nonostante l’agnizione del vescovo di Lucca, Felino Sandei. Costui, che pure si era adoperato affinché nel 1499 Lucia giungesse a Ferrara, si era accorto che le sue stimmate erano ferite tenute aperte perché trattate con il vino e lo aveva riferito a Ercole I il quale, però, aveva deciso di non preoccuparsene. Ammantato dal carisma delle proprie virtù cristiane legittimate dalla “sua” santa di corte, Ercole poteva, così, procedere a una vera e propria rifondazione globale di Ferrara sotto il profilo religioso ed ecclesiastico²³. Peraltro apparteneva a una stirpe che tradizionalmente aveva identificato nella santità dei suoi membri una sorta di garanzia, anche politica, della solidità e della legittimità della schiatta. Il *Pantheon* degli Este era popolato da Beatrice, fondatrice di un monastero di regola benedettina sul monte Gemola e morta nel 1226 a causa delle privazioni ascetiche alle quali si sottoponeva; dal beato Contardo, che rese l’anima a Dio nel 1249; dalla beata Beatrice II, figlia di Azzo e Giovanna di Puglia, passata a miglior vita nel 1262 e il cui corpo incorrotto venne periodicamente lavato per poi distribuire l’acqua

21. E. A. MATTER, G. ZARRI, *Una mistica contestata. La Vita di Lucia da Narni (1476–1544) tra agiografia e autobiografia*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma, 2011.

22. Mi riferisco a G. ZARRI, *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Rosenberg & Sellier, Torino 1990. Nel libro citato nella nota precedente si legge anche un accurato stato della questione, al quale rimando interamente, limitandomi a segnalare, perché successivo al volume di Zarri e per l’assoluta originalità dell’impostazione, il contributo di M. NERBANO, *Estasi, performance e ricreazione del corpo nell’esperienza delle “sante vive”*. *Il caso di Lucia Brocadelli da Narni*, «AOFL», X (2013), pp. 2–31.

23. M. FOLIN, *Finte stigmate, monache e ossa di morti. Sul “Buon uso della religione” in alcune lettere di Ercole I d’Este a Felino Sandei*, «Archivio italiano per la storia della pietà», II (1998), pp. 181–244; ID., *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Laterza, Roma–Bari 2011, in particolare il quarto capitolo.

dell'abluzione ai fedeli fino al 1512, anno in cui si dissolse ma non per questo cessò di donare fluidi miracolosi ai ferraresi, visto che dalla pietra del suo sepolcro iniziò a stillare un miracoloso «liquore» fin dal 1527²⁴. Ercole d'Este fu dunque determinante per l'esistenza di Lucia, ma non è da sottovalutare il fatto che il Duca incontrò e volle portare a Ferrara una donna già acclamata come santa a Viterbo e che, per così dire, aveva ottenuto il *placet* di importanti esponenti dell'Ordine e, primo fra tutti del famoso predicatore Girolamo Albertucci dei Borselli, autore di una *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae* in cui magnificava le gesta e le stimmate di Lucia, e Inquisitore Generale di Bologna nel 1494²⁵.

E' noto, comunque, come le corti dell'Italia delle signorie tra il XV e il XVI secolo appaiano punteggiate da beate madri spirituali dei principi, preferibilmente stigmatizzate, dotate di spirito profetico e del carisma di discernimento degli spiriti. Gabriella Zarri ha mostrato che queste donne conferivano prestigio alla casa principesca e contribuivano al suo rafforzamento conferendole una sorta di carisma traslato e che il principe, proteggendole, si accattivava il consenso popolare²⁶. Le sante assicurano la protezione di Dio sulla città e sulla famiglia regnante svolgendo una sorta di *patrocinium* e avocando a sé le funzioni tradizionalmente riconosciute al patrono: protezione e azione taumaturgica. Non è inutile, per quanto risaputo, sottolineare di nuovo che la maggioranza assoluta di tali beate appartenne all'Ordine dei Predicatori.

Colomba da Rieti — questo il nome in religione —, folgorata nella casa delle terziarie domenicane di Rieti dalla lettura di un passo della *Vita* di santa Caterina da Siena, postulò e ottenne l'abito del Terz'Or-

24. I. CIARLINI DA CARPI, *La vita et historia della B. Beatrice d'Este. Vita antichissima ora la prima volta pubblicata con dissertazioni dell'abate Brunacci*, Nella Stamperia del Seminario, In Padova, 1767; ID., *La vita et historia di S. Contardo d'Este, confessore, uno de gli antichi marchesi d'Este [...]*, Appresso Lorenzo et Viviano fratelli Tagliaferri, In Guastalla, 1627; cfr. C. WEBER, *Familienkanonikate und Patronatsbistümer: ein Betrag zur Geschichte von Adel und Klerus im neuzeitlichen Italien*, Duncker & Humbolt, Berlin 1988, p. 146; G. RINALDI, *Vita della beata Beatrice seconda d'Este Fondatrice dell'Insigne Monastero di S. Antonio in Ferrara della Regola di S. Benedetto*. Edizione Novissima, s.e., In Ferrara, 1778; L. PAOLINI, *Este, Beatrice d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 43, Istituto della Enciclopedia Giovanni Treccani, Roma 1993, pp. 326–328.

25. G. RABOTTI, *Albertucci de' Borselli, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Giovanni Treccani, Roma, I (1960), p. 763, A. HUIJBERS, *Zealots for Souls. Dominican Narratives of self-Understanding during Observant Reform, c. 1388–1517*, Walter de Gruyter, Berlin–Boston 2018, in particolare le pp. 68–84.

26. ZARRI, *Sante vive*, cit., pp. 93–94.

dine della Penitenza di san Domenico nel 1486 da frate Tommaso da Foligno, priore del convento reatino di San Domenico. Da allora in poi, secondo gli agiografi che ce ne hanno restituito la memoria, visse come emula di Caterina da Siena e di Gesù, guadagnandosi una certa fama di santità finché non decise di fermarsi nella comunità terziaria di Perugia. Inizialmente i frati domenicani perugini la guardarono con sospetto, ma lei era sostenuta dai domenicani di Rieti e dal padre e suo confessore Sebastiano Angeli, degli Osservanti di San Domenico a Perugia e rapidamente la sua presenza in città fu incontrastata e, anzi, esaltata, perché le fu unanimemente riconosciuta la santità della vita. Lucrezia Borgia, governatrice di Spoleto e di Foligno, ebbe modo di sperimentarne i carismi miracolosi e tra 1498 e 1499 cercò di portarla nella sua corte. Colomba rifiutò garbatamente, attirandosi così la vendetta di Lucrezia e, poi, di Alessandro VI. Sostenuta da due domenicani che le restarono fedelissimi riuscì a superare quel difficile frangente e non rinunciò a proclamare la santità di Girolamo Savonarola, motivo dei sospetti e delle accuse convergenti su di lei. I suoi rapporti con la casata dei Baglioni, *domini* di Perugia finiti tragicamente, sono stati analizzati mostrando come Colomba sia divenuta prima una consigliera e dopo uno strumento di affermazione familiare²⁷. Parallelamente a Soncino, nelle vicinanze di Cremona, intorno al 1462–1463 la giovanissima Stefana Quinzani frequentava il convento domenicano di San Giacomo dove padre Matteo Carreri la iniziava al culto della Passione di Cristo. Intorno agli anni Novanta, quando ormai si trovava a Crema e aveva indossato l’abito delle terziarie domenicane, divenne oggetto di ammirazione e devozione pubblica perché viveva santamente e il suo corpo era martoriato dalle sofferenze della Passione e dalle stigmate — certificate dal medesimo frate inquisitore Domenico da Gargnano che, più tardi, avrebbe riconosciuto anche quelle di Lucia Broccadelli —. Nel 1500 alle sue estasi assistettero Francesco II Gonzaga e Isabella d’Este, nonché un’altra domenicana, Osanna Andreasi «santa viva» della cor-

27. Cfr. R. RUSCONI, *Colomba da Rieti. La signoria dei Baglioni e la “seconda Caterina”*, in *Umbria sacra e civile*, a cura di E. Menestò, R. Rusconi, Nuova Eri Edizione RAI, Torino 1989, pp. 221–226; si vedano poi *Una santa, una città (la beata Colomba da Rieti). Atti del convegno (Perugia, 10–12 novembre 1989)*, a cura di G. Casagrande, E. Menestò, CISAM, Spoleto, 1991; *Legenda volgare di Colomba da Rieti*, a cura di G. Casagrande, M.L. Cianini Pierotti, A. Maiarelli, F. Santucci, CISAM, Spoleto, 2002; M.L. CIANINI PIEROTTI, *Colomba da Rieti a Perugia. “Ecco la santa. Ecco la santa che viene”*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 2001. È in preparazione un altro volume curato da Giovanna Casagrande su Colomba da Rieti.

te Gonzaga. Protetta dagli Este e dai Gonzaga, Stefana poté viaggiare per l'Italia del centro nord, coltivando sia la devozione per Girolamo Savonarola, sia i legami con i padri Osservanti dell'Ordine dei Frati Predicatori. Alla morte dell'Andreasi occorsa nel 1505, Stefana ne prese il posto presso i Gonzaga e fu ancora lei, nel 1522 a confermare la santità di Lucia Broccadelli che, dopo la morte di Ercole I, si trovava in grande difficoltà. Il giudizio di Stefana su Lucia, però, sarebbe rimasto lettera morta se non fosse stato prima sollecitato, poi accolto e divulgato dal teologo domenicano Giovanni Cagnazzo da Taggia, già maestro di Girolamo Savonarola, uomo di spicco dell'Ordine, attivo nel tribunale inquisitoriale di Bologna e autore di una *Summa Tabiena* che ebbe una certa risonanza e circolazione²⁸. Quanto a Osanna Andreasi, mantovana di nascita (1459) e terziaria domenicana fin dai quattordici anni, sperimentò anche lei i tormenti della Passione di Cristo e negli anni Settanta del Quattrocento era ben conosciuta a Mantova per i suoi doni mistici. Protetta dai sovrani Isabella d'Este e Francesco Gonzaga, svolse il ruolo di pia consigliera. Anche lei profetessa e allineata alle posizioni di Girolamo Savonarola, predisse la morte e la dannazione di Alessandro VI tra 1501 e 1503, fu conosciuta e ammirata anche da Gianfrancesco Pico della Mirandola, a sua volta biografo e sostenitore, trent'anni dopo, di una terziaria assai peculiare quale fu Caterina da Racconigi e la cui esistenza egli paragonò a quella dell'Andreasi²⁹. Tra i direttori spirituali accorsi al capezzale di Osanna compare il tomista padre Francesco Silvestri, coinvolto nella riforma di San Domenico a Ferrara nel 1518 e futuro Maestro Generale dell'Ordine. Silvestri, del resto, si era formato nel convento ferrarese di Santa Maria degli Angeli, dov'erano presenti vari frati di orientamento riformatore, concordi con l'ideale di riforma propugnato da Savonarola³⁰.

28. L. SINISI, *Un sommista ligure del primo Cinquecento: prime note su Giovanni Cagnazzo e la sua Summa Tabiena*, in «Atti della società ligure di storia patria», nuova serie, XLVII (CXXI), fasc. I, 2007, pp. 91–112; GIROLAMO SAVONAROLA, *Il Trionfo della Croce. La ragionevolezza della fede*, a cura di P. Massimo Negrelli o.p., versione in italiano corrente di P. Giorgio Carbone o.p., Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 2001, p. 66; R. PARMEGGIANI, «Ad extirpandas sortilegiorum, divinatorum ac malleficorum iniquas operationes». *Riflessi teorico-pratici della repressione nello specchio di un registro quattrocentesco dell'inquisizione bolognese*, «Rivista Storica Italiana» (2017), pp. 842–862.

29. Si veda il libro di E. LURGO, *Caterina da Racconigi tra santità e stregoneria*, Nerbini, Firenze 2013.

30. Gli altri due erano il domenicano Girolamo da Genova e l'olivetano Girolamo Scolari: G. ZARRI, *Osanna da Mantova*, in *Il Grande Libro dei Santi. Dizionario enciclopedico*, a cura di